

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 30	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
 REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Giov. Grandona
 TOSCANA, da Vieusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Paolo.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger
 Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania - Turinga, da Franz Fies.
 Lipsia, presso Taubnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier.
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici Baj. 20
 Con dichiarazioni „ 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
 Calle, denari ed alta, franco di posta.
 Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

AVVISO IMPORTANTE

I Signori Associati il cui trimestre è scaduto col primo del prossimo novembre, sono pregati di riformare in tempo la loro associazione, effettuando i rispettivi pagamenti. Si ricorda ai Signori Associati delle provincie di REGISTRARE IL PROPRIO NOME nell'interno del gruppo, a fine d'impedire i disordini e gli equivoci nell'amministrazione: quando ciò si faccia, si rende inutile la trasmissione della lettera d'avviso.

La Direzione amministrativa della *Bilancia* avverte che per l'avvenire ogni associazione dovrà avere la data del primo di un mese, a modo che dodici e non più potranno essere le date delle rispettive associazioni. In conseguenza di questa legge normale, dovendosi semplificare e porre sopra basi uniformi l'Amministrazione, gli Associati la cui obbligazione non avrebbe fine col primo di un mese, ove dovranno riportare la loro associazione al primo di un mese, pagando proporzionalmente l'importo della medesima.

SOMMARIO

Amministrazione Civile. — Speranze e Timori — *Bullettino della Capitale e delle Provincie*. Roma. Ronciglione. Pulestrina. — *Bullettino degli Stati Italiani*. — Regno Lombardo-Veneto: Cesare Cantù. Regno Sarlo. Genova. Regno delle due Sicilie, Napoli. — *Bullettino degli Stati Esteri*. Svizzera. Spagna. — *Polemica*. Della Tassa Patenti. — *Varietà*. Di un dipinto di Cechetti. — *Avvisi*.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

SPERANZE E TIMORI

L'aspetto delle cose nostre, nella settimana che cade; come per solito avviene delle cose umane, s'è venuto componendo di male e di bene. Il bene è in certe speranze prossime, che vengono a compimento. Aspettiamo già tutti con grande ansietà il cominciarci de' lavori nella Consulta di Stato. Qualcuno de' Signori Consultori è omai giunto; e gli altri saran qui tra poco. S'ama contemplarli da vicino, e leggere sulle loro fisionomie quel che pure è scritto a caratteri più o men percettibili sulla fronte d'ognuno, intorno alle disposizioni interiori d'intelletto e di cuore. Si vuole udirli a parlare, acciocchè si faccia vero quel detto del filosofo: *Parla perch'io ti vegga*. E vi sono interrogatori insidiosi, che si preparano a sottoporli a questa prova del dialogo, meno ancora per conoscere se sono bei discorritori, che per intendere se sono savi discorritori, soprattutto nell'ardue materie dello Stato, come dire legislazione, affari amministrativi, economia pubblica, macchina governativa, e simili. E vi sono indagatori importanti, che cercano i particolari di tutto il dramma della passata lor vita, la riputazione che li precede, l'animo che mostrano, ed ogni cosa che può dar fondamento a conghietture e ad un primo giudizio, che spetta indi al tempo di confermare o di smentire. Certo l'aspettazione è somma, l'impazienza è massima, il timore, nei più, non minore della impazienza. Forestieri di gran conto cominciano a venire, e si propongono non manco lo studio di questi nostri novelli uomini di Stato, e de' primi movimenti del nuovo Corpo di che sono le membra. Il momento è solenne. Vedremo.

In altro genere, piuttosto che dalle nostre alte regioni, ci vien dall'esterno più d'una lieta voce, che narra il Trattato della lega Doganale già fermato, per opera massimamente di Monsignore Corboli Bussi, con Toscana e con Piemonte, quasi a primo atto della grande confederazione politica Commerciale, non dirò del nostro Sonderbund, ma sì del nostro Zollverein. Il governo prudentemente tace, ma vi sono le indiscrezioni, o le confidenze fatte a voce alta de' Piemontesi e de' Toscani. I muri delle reggie divengono

terribilmente trasparenti. In ogni palagio è l'orecchio di Dionisio, e chi sta in ascolta. Quel che si susurra in segreto è ridetto in pubblico. Vi si aggiungono le solite frangie od i ricami d'ultima usanza, ma una parte della verità è pur saputa. Tra non molto sapremo il resto. Ralleghiamoci —

Fin qui il bene, in quello amanzo che presenta di più notevole; perchè non credo necessario il far particolare menzione della tranquillità che, grazie al Cielo, seguita a regnare nel paese nostro, e del contegno del popolo, che, in ogni luogo, è disposto a meritarsi come in passato le lodi di Europa. Vegnamo ora, non senza profondo dolore, alla parte più ingrata del nostro ufficio di Cronisti, la quale è purtroppo la parte del male. E, in argomento sì disgustoso, cerchiamo prima fuori di casa, presso i vicini nostri di là dal Paglia che ci è frontiera.

Noi non possiamo non qui favellare con grande e sincero cordoglio di certi fatti, per fermo, non belli, che rendono men regolare il passo nel nobile cammino delle civili riforme presso i toscani, a' quali sì strettamente ci lega fraternità di regione, di religione, di lingua, di sangue, d'interessi, di sentimenti. Hanno Principe secondo il lor cuore; Principe degno emulo del nostro Augusto e Sovrano Pontefice sedente in Quirinale. Hanno Ministri de' quali il desiderio impotente dell'uomo mal potrebbe bramare i più sapienti, i più amici del pubblico bene, i più preparati ad operarlo. Hanno governo perciò avviato a progresso, e camminante in quello con passo accelerato franco e sicuro. Il popolo non dunque altro avrebbe a fare che lasciar fare, dacchè ha i suoi più o men cari interessi raccomandati a intelligenti ed ottimi Mandatarii. Se nuove brame lo tormentano o gli rampollano in seno, se nuovi bisogni scuopre, avrebbe a fare petizioni; avrebbe al più a significare le une o gli altri, per la via regolare de' giornali suoi, che una Censura sì benigna non può cagionare mai molestia uscente in cominciamento di grido o pubblico, o privato, certo non impedisce. Ma questo popolo si commuove a quando a quando senza necessità, senza legalità, e fa un governo nel governo; governo irregolare nel governo regolare; ed inizia il reggimento a forme d'anarchia. Non si contenta di raccorsi in meeting pronto ad ascoltare la voce della potestà imperante ove intervenga mo' debiti modi; ma vuol divenire forza operativa ed immediata; vuol decretare ed eseguire; vuole istituire giudizi, pronunziare sentenze di condanna, e colpire i condannati suoi di gastigo, senza processo, senza difesa. Questo noi non loderemo, e non loderà la storia. La statua della giustizia vela il capo. La statua della vera *Libertà Civile* abbandona la sua nicchia, e lascia cacciarsi di posto da sua sorella spuria la *Licenza*.

O Toscani, sono le due più grandi sapienze del mondo antico, greco e romano, sono Platone e Cicerone che così

vi dicono (a) — „ *Allorchè, per sete di libertà, inaridirono le fauci insaturabili del popolo, e il mal governo di cattivi ministri a tale esso popolo condusse, che di questa libertà, a che pur giunse, non temperatamente bee, ma a piena gola, e tutta pura, la tracanna, persegue esso allora, e rimprovera, ed accusa i magistrati ed i principi suoi, se al tutto benigni, e pieghevoli non siano, e se largamente non lo lascino libero; e superchiatori li chiama e tiranni. Donde poi questo seguita: che gli obbedienti a sì fatti principi, e i contentatissimi di loro, proverbialmente e chiama volontario servitorame, levando, in questa vece, a cielo que' magistrati, che, nell'esercizio dell'autorità son come se l'autorità non avessero; e caricando di lodi, e più d'onori, que' privati, che, trapassato il confine del privato vivere, usano della potestà come se legittimamente l'avessero. Con che, in una città a questa ragione governata, tutto di libertà ribocca, e le case stesse de' cittadini a pari sbrigliato interno reggimento s'avvezzano . . . di guisa che i padri v'han soggezione de' figliuoli, i figliuoli si ridono de' genitori, non è più riguardo e rispetto dall'uno all'altro, da cittadino ad esterno, da maestro a discepolo, da giovane a vecchio. I discepoli si fan maestri, e certi vecchi son costretti a farla da giovani per non essere in dispetto. E di qui accade, che i servi escono essi pure di freno e d'obbedienza. Le mogli vogliono parità di dritti co' mariti. . . Finchè da questa infinita licenza a tale si viene, che a eccesso d'intolleranza e di fastidio si temprano le menti di tutti, co' quali se comando s'usa, o forza anche lieve, imbrozzariscono essi, e s'accendono ad ira, e nol comportano: il perchè incominciano a sprezzare le leggi, e a non osservarle, e ad ogni altra padronanza negano di soggiacere.*

Ma da questa licenza soverchia, che sola chiamano i miseri libertà, nasce indi la tirannide, perchè, come dalla troppa sbrigliata potenza de' principi vien la morte del principato, così dalla troppa libertà de' popoli viene la servitù. Imperocchè, in mezzo a questo popolo indomito, o piuttosto disfrenato, qualcuno finalmente sorge, fatto capitano dagli altri contro agli oppressori, già gravati dell'ira pubblica, e vacillanti sulle lor sedie per quella, impronto uomo, ed ardito, e rotto a temerità, che i buoni tien bassi e rimuove, e a que' passa innanzi, fattosi grato alla moltitudine co' doni del suo e dell'altrui. Al quale, perchè privato ed oscuro, volentieri si danno le cariche e si continuano, accordandogli il fiancheggiarsi della forza armata, come ciò fu di Pisistrato in Atene. E poi si scuopre quel ch'egli è, fattosi tiranno di quegli stessi, dai quali fu messo in sella . . .

Questa lezione del senno antico vorrei che leggeste, e meditaste s'esser può, voi miei fratelli d'Etruria. E non mi state a dire, che, negli ultimi disordini vostri della strada e della piazza, l'atto in sè, che faceste, ha una parte

(a) Plat. Reip. VIII — Cic. de Rep, I 43.

buona d'effetto buono che vi scusa. *Il fine non giustifica il mezzo.* Avevate i modi legali, e la giusta speranza che usandone avrehber giovato. Non ve ne contentaste. Voleste senza necessità che la plebe fosse governo. Voleste che facesse essa quel che dovevate voler fare ne' modi regolari, i quali non potevate non creder validi. Qui è il male, piccolo oggi, ma seme di maggior male in un tempo avvenire. È l'orobanche appigliatosi alle prime radici della piantolina ancor giovine della vostra libertà. *Vae! vae! ...*

Riportiamo adesso gli occhi a casa. Noi, certo abbiamo pace: ma la stampa periodica è mal ferma sulle sue basi, e n'abbiamo avuto una prova recente. Confessiamolo: non ben certa ed imperfetta ancora è la legge, e il Principe stesso lo ha detto. Era un primo sperimento di onesta libertà che c'era data. La lettera del nuovo Statuto fu interpretata per consuetudini. L'interpretazione fu spesso modificata con private istruzioni. Legge sufficientemente chiara e precisa non ci fu, e non c'è ancora. I Censori stessi che ci si diedero e son pochi, e non ebber norme bastantemente certe, invariabili ... E il Principe si disse sdegnato co' Giornalisti, e i Giornalisti si dicono impotenti a procedere innanzi senza una regola che sia come il faro il quale li illumini e segni loro con evidenza gli scogli contro a' quali si vuol che non rompano. Ma i Giornalisti son persuasi che una nuova disposizione sarà data quanto prima tanto più che già sanno stabilita una Commissione per farla, e la sperano saggia, ma liberale, come e quanto il vero bisogno e il bene dello Stato la vuole, cosicchè per essa le speranze che la *Bilancia* più volte espresse in alcuni recenti suoi numeri siano soddisfatte. Noi non possiamo che riferirci senza più a quelle nostre speranze. Ed altro non diciamo per ora, giacchè sull'argomento medesimo, siam per tornare in un articolo seguente.

F. O.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

In forza della rinuncia emessa dal signor conte Vincenzo Morici, eletto deputato della provincia Fermana, il signor Michele Adriani ingegnere della prefettura del Censo, è stato nominato a questo nobilissimo incarico. È cosa strana che tutti e tre i cittadini, proposti nella terna dal preside della provincia Fermana all'ufficio di deputato, abbiano successivamente rinunziato; che ancora qualche altro, di cui il Governo ha fatto interpellare la volontà, abbia risposto che non avrebbe accettato il detto officio. Può essere che qualcuno temesse di non essere accetto a bastante alla provincia; può essere che a qualche altro, non ricco di assegnamenti o di rendite, non convenisse di trasferire in Roma la sua famiglia e quivi mantenerla per un biennio. Ma sarebbe un fatto deplorabile che la indifferenza, la freddezza, la non curanza degli affari pubblici si fosse immischiata alle cagioni di siffatte rinunzie.

— Nel *Journal des Débats*, del 18 di ottobre, si legge un articolo, in data di Roma del giorno 8 di detto mese, concepito in questi termini:

« Non vi sarà alcun cangiamento nella occupazione di Ferrara, attesochè il Governo Pontificio vuole una *evacuazione completa*, mentre il Gabinetto di Vienna non vuol rinunziare ad un diritto ch'esso riguarda come incontestabile. Così, sebbene le negoziazioni continuino, non è probabile che abbiano un termine con felice risultato, a meno che il Governo Pontificio non consenta di adottare altre basi. »

Ora è noto ad ognuno che l'odierna quistione Austro-Ferrarese ebbe principio allorchè le milizie austriache si permisero di attivare le pattuglie nell'interno della città ed occuparne insieme alle quattro Porte anche la Granguardia. Allora soltanto l'emo Preside, che per amore di pace si era perfino occupato di trovare alloggio nelle case de' cittadini agli Uffiziali, sotto la cui scorta erano entrate in Ferrara le truppe di rinforzo, stimando un delitto il tacersi, emise le due note proteste approvate e confermate dal Superiore Governo.

Da ciò è facile il rilevare che mentre la Santa Sede si conforta nella speranza che sia fatto un giorno buon

drutto a' suoi antichi reclami, anche per l'evacuazione delle truppe straniere dalla cittadella di Ferrara o di Comacchio, ha peraltro insistito nell'attuale controversia per l'abbandono almeno dei posti militari della città forzatamente occupati dalle milizie imperiali e per la restituzione di questi alle truppe Pontificie.

Se dunque non vi è cangiamento alcuno nella occupazione di Ferrara, ciò non deriva altrimenti da soverchio esiguenza del Governo Pontificio. (*Giorn. Uff. di Roma*)

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Ronciglione 12 ottobre

La Città di Ronciglione che si è sempre distinta per l'ardore militare, e per l'attaccamento alla causa de' Romani Pontefici, non è a dire con quanta alacrità corresse alle armi al primo sentore che si ebbe dell'ordinamento della Guardia Cittadina, quasi chiamata a combattere, come ne' remoti tempi, i nemici della Chiesa e d'Italia.

Quando gl'Imperadori di Germania si posero a capo dei Ghibellini, e ne fortificarono e immodesimarono il partito nel nome e potenza loro, Ronciglione (divisa Italia in fazioni) non esitò a dichiararsi pe' Guelfi, e ne formarono ancor parlante monumento i merli aperti nel capo ch'osservansi tuttora nel sommo della Porta Romana. Onde Ronciglione ebbe a battersi per la Chiesa, pe' Romani Pontefici, per la libertà italiana nelle famose leghe Lombarde, e sostenere gli attacchi de' vicini paesi, che vergognosamente parteggiavano per la schiavitù e per l'impero. Allorchè il grande, l'immortal Pontefice Giulio secondo della Rovere concepì il sublime pensiero della riunione italiana, nel suo vasto progetto non dimenticò Ronciglione, e nel bivio che le due strade divide in quelle di Toscana e Romagna, restarò un antichissimo Forte, apposevi l'arme sua ed affidollo alla custodia de' militi Cittadini. L'invasione francese (infelici coloro che confidano negli strani) coperte d'allori, di libertà, di trionfi portava all'Italia devastazione e catene. Ronciglione ubbidiente alla voce del Pontefice combatteva fino all'estremo. Assaliva pria in imboscate il General Kellermann, e poi costringeva il Comandante Woltaire disputandogli a palmo a palmo il terreno a non potersi avanzare, che fra l'incendio, e la strage; ed arsa ne rimase la Città tutta, ma vendicata dalla morte di moltissimi nemici.

Questo spirito marziale de' Ronciglionesi ben poté osservare l'ottimo e vero Italiano sig. Capitan Barbò, quando testè mandato dal preside di Viterbo radunava questo corpo civico nella gran sala del Comune, in cui convenivano le Autorità tutte, ed i primari Cittadini, e lo affratellava co' Carabinieri, lo dirigeva nell'unità di azione, nella concordia, nella patria carità, nell'amore dell'Immortale Pio IX. E questa Civica ben corrispondeva alle sue premure deponendo i vecchi rancori, abbracciandosi l'un l'altro, dicendosi fratelli, e gridando gli evviva al Capitano, a' Carabinieri, alla Guardia Civica, alla Patria, all'Italia.

Palestrina 20 Ottobre

La Commissione di Arruolamento adunata sotto questo giorno stima opportuno dichiarare quanto siegue a propria esonerazione.

Fin dai primi giorni in cui la Commissione venne istituita per ordine superiore, procedè senza ritardo alla compilazione de' Ruoli della Guardia Civica in due separati Registri, uno cioè per i militi attivi, e l'altro per quei di riserva, componenti i primi un complessivo di 338 individui, ed i secondi di 655. Nel mentre la Commissione era in procinto di trasmettere i Ruoli ai dicasteri superiori per le nomine dei Capitani, sopravvenne la istruzione a stampa della Suprema di Stato comunicata il 12 7bre p. p. che prescriveva nuove forme per i Ruoli e quattro diversi Registri. Perlochè la Commissione postasi nuovamente all'opera con tutta alacrità diè mano a compilare il primo Registro, ossia quello generale che contiene tutti gl'individui dagli anni 21 ai 60 componenti tanto la Guardia attiva che di riserva.

Un tal Registro per uniformarsi alla succitata circolare a stampa fu dalla Commissione sotto il giorno 26 7bre p. p. trasmesso a questo Governatore pregandolo acciò nella finca delle osservazioni avesse notati i pregiudizi infamanti, esistenti a carico degli individui a forma dell'Art. 13 del Rego-

e lamento, lo avesse quindi rinviato alla Commissione, la quale a senso sempre delle istruzioni anzidette, lo avrebbe depurato dagl'individui pregiudicati, ed avrebbe proceduto alla formazione delle compagnie.

Però il Governatore quantunque più volte eccitato, si è riuensato fino a questo giorno di restituire alla Commissione il suindicato Registro generale, allegando che in forza di una circolare della Eccma Presidenza di Comarca ha egli dovuto trasmetterlo a quel dicastero dopo avervi fatte le sue osservazioni.

Siccome un tal procedere del Governatore non è in consonanza della lettera del Regolamento, e dell'istruzione a stampa di Segreteria di Stato, così la Commissione non conoscendo punto le vantate istruzioni , veggendosi a malincuore condannata all'inerzia, nè potendo più resistere alle vivissime istanze dei Cittadini, i quali desiderano la benigna Sovrana concessione della Guardia Civica sia posta in atto, crede necessario di rivolgersi alla Autorità Superiore incaricando il Sig. Gonfaloniere Presidente a far conoscere a quella con la trasmissione della presente risoluzione in copia conforme, quanto si è dalla Commissione operato. E ciò sia ancor di risposta a coloro, i quali hanno voluto accusare la Commissione di soverchia lentezza nel disimpegno delle proprie attribuzioni.

Firmati

T. Ghirelli Gonfaloniere Presidente
Francesco Pantanelli
Teofilo Savalli Borgia
T. Parmegiani
Gordiano Stazi
Luigi Marini
Agapito Pinci

Per copia conforme all' Originale al quale ec.
Palestrina questo dì 20 8bre 1847.

Guarini Soletti Segretario

Urbino 8 Ottobre

INDIRIZZO

Del Consiglio Comunale di Cagli A Sua Eminenza Rma al Sig. Cardinale Adriano Fieschi Presidente della Provincia di Urbino, e Pesaro.

Deliberato per acclamazioni li 24 Settembre 1847.

Perchè non sia ulteriormente ritardato un atto di dovere, e di amore ad esempio di altri Municipj — Noi interpreti dei sentimenti che animano la popolazione di questa Città, umiliamo a mezzo di Vostra Eminenza Rma al Trono del Massimo, ed Immortale Pio li sensi di vero amore filiale e sincera sudditanza e devozione per tanto Principe vivamente sentiti da questa intera Popolazione, che se in alcun modo vedesse attentati li diritti del suo Sovrano, o circoscritti li di Lui voleri, è pronta porre a disposizione di quel Massimo e vita, e sostanze.

Le nostre leali espressioni possano essere accette al Sovrano, che ci governa, e voglia compartirci la sua Paterna Benedizione.

Illustrissimo Signore

Mi è grato di portare a cognizione della Signoria Vostra che rassegnatisi dall'Emo Sig. Card. Segretario di Stato alla Santità di Nostro Signore i generosi e sinceri sentimenti di affettuosa devozione espressi dal pubblico Consiglio di codesta Città, la Santità Sua si è degnata con quella speciale benevolenza che è tutta propria del suo egregio cuore, di esternare il più vivo gradimento, e soddisfazione per la nobile gara di concordia, di fedeltà, e di amore che vede ognor più svilupparsi nei suoi amatissimi sudditi, e figli, fermi tutti nel desiderio di piacergli e di corrispondere alle paterne sue cure.

Questi sono i sentimenti del Santo Padre adorato nostro Sovrano, che la S. V. avrà la compiacenza di far palesi all'intero Corpo Municipale siccome è di Lui desiderio, e compiacendomi di esserne io il relatore, con sensi di parziale stima, e considerazione mi confermo.

Di V. S.

Urbino 8 Ottobre 1847.

Sig Gonfaloniere di Cagli

Affmo per servirla

Il Legato

A. CARD. FIESCHI

**BULLETTINO
DEGLI STATI ITALIANI**

REGNO LOMBARDO VENETO

Cesare Cantù, come n'era stato incaricato dal congresso di Genova, doveva presentare nel congresso di Venezia un secondo rapporto sulle strade ferrate italiane. Lo fece egli il giorno 25 Settembre, dolendosi in prima che la commissione lo avesse troppo poco secondato, e che fosse costretto a parlar soltanto in propria testa: mentre « costretti tutto l'anno alle solitarie manifestazioni, ci rievoca in questi comizj della scienza il trovarci a parlare con fratelli e a nome di fratelli ». Esponeva dunque ciò che nell'anno fu fatto ne' varj stati italiani, traendone occasione di delineare la situazione politica di questi. Lo schizzo era sì giusto, che veniva accolto con vivi applausi, i quali poi proruppero clamorosissimi allorchè nominò « Pio IX, eroe della bontà e della riconciliazione, che mostrò quanto bene si possa effettuare per le vie legali, e pose la croce alla testa del progresso ». Ragionò sulle vie ferrate per le comunicazioni interne e di quelle pe' passaggi delle Alpi, sparse consigli e d'economia e di ragion pubblica prudentissimi, e degni del senno che gli era stato applaudito nel Congresso di Genova. Mostrò come le strade ferrate debbano fare in Italia, non soltanto una rivoluzione industriale e commerciale, ma anche una internazionale, facendo sorgere gli elementi di civiltà, ora sparsi fra dieci stati. Insistette pure sull'importanza della libera navigazione del Po, reclamando per essa il trattato del 1734, ed il paragr. 96 del trattato finale di Vienna. Disapprovò il modo con cui si trattano in Italia anche le questioni scientifiche, colle ire, coi rancori, coll' affiggere nomi di partito, col calunniare a vicenda. Tanto accade pure nel fatto delle strade ferrate, ove le città s' invidiano l'una all'altra un piccolo vantaggio « senza ricordarsi (diss'egli) che l'orologio di s. Marco batteva le ore più gloriose di Venezia quando erano grandi al pari Genova e Pisa: e che il colpo che le ne abbattè, fu morte dell'altra. Alto giudiziario, stupenda preparazione della provvidenza, che la prosperità d' un paese italiano venga, non dalla depressione, ma dalla gran lezza di tutti gli altri ». Conchiudeva coll' esortare quelli che entravano in discussione a combattere a' armi cortesi: « ricordiamoci di essere tutti italiani, e con questo nome glorioso marciamo rispettosi ma intrepidi, alla conquista legale di quei vantaggi materiali, che saranno scala a più elevati ». Quelli poi che non venivano se non spettatori, esortava a rendersi degni dell' avvenire « sicchè quando gl' Italiani, mercedè delle strade ferrate, potranno avvicinarsi, abbiano cose nobili da dirsi, sentimenti d'onore e di virtù da comunicarsi, alte imprese a cui incamminarsi, stretti per mano e pieni il cuore di quella fede, che compie le magnanime speranze ».

L' impressione di tale discorso fu tale, che dovette interrompersi più volte: poi trasportar la seduta nell' immenso salone del gran consiglio, ove il Cantù dovette ripeterlo a 3000 uditori. E maggiore fu il senso, attesa la calma che dominava nel congresso tale che neppur brindisi si osava fare alle mense. Durava l' impressione di quell' avvenimento allorchè, tre giorni dopo, si fé la chiusura, e il Cantù vi recitò, come segretario, un ragguaglio de' lavori della sezione d' Archeologia e Geografia. Il discorso usciva dall'andazzo solito: toccava dell' Italia, e dell' ingiuriosa compassione di chi la chiama terra dimemorata mentre è ancora terra di speranze: toccava di Pio IX e delle sue conciliatrici benedizioni; della fraternità desiderabile: tutto ciò sparso nell' informazione di lavori Archeologici. E poiché nella sintesi di questi non nominava le persone, finiva dicendo: « Ci sembrò più spediente sagri- ficare le meschinità dei nostri amor propri a quella grande amicizia della scienza; a questa collaborazione degl' ingegni, che hanno bisogno d' avvicinarsi per conoscersi, per amare, per poter. A chi dunque ci domanderà chi fece o disse la tale o tal' altra cosa, noi risponderemo: » Eravamo fratelli, assisi da pari intorno a quest' agape intellettuale, col nome di *scienziati* che ci dà onore, e coll'aggettivo di *italiani* che ci dà compiacenza, « unione, fiducia ».

Prima ancora che il Cantù parlasse, fu accolto con applausi tanto più significativi, quanto che erano stati scarsissimi al comparir delle autorità. Raddoppiarono poi al fine sicchè lungo tempo restò sospesa la adunanza. Era evidente che con ciò voleasi far una manifestazione a favor d' un cittadino generoso e moderato; e tutti la presero in questo senso, compreso anche il Governo. Perocchè una lettera di proprio segno del viceré ordinò di far vivi rimproveri al Cantù e di sospendergli una tenue pensione ch' egli gode come antico professore.

REGNO SARDO

Genova 18 ottobre

È stato celebrato con molta pompa e con affluenza grandissima di popolo un triduo a fine di pregare il Signore per la salute ed esaltazione di Pio IX. La chiesa era adorna di ghirlande e di festoni bianchi e gialli: in fondo si vedeva lo stemma del Papa, in mezzo a quattro bandiere. Nell'ultimo giorno del triduo molte signore si sono unite per fare una questua in pra della guardia civica di Roma, alle porte della chiesa: in meno d'un'ora si sono raccolti quasi mille scudi: chi dava cinque, chi otto napoleoni d'argento; tra gli altri il console americano ha offerta la somma di trecento franchi. Una donna del popolo, non trovandosi altro in dosso, si tolse di petto una spilletta e offrì in questo modo il suo contributo. Si tratta di nominare una deputazione perchè si conduca in Roma a fine di presentare alla guardia civica il provento della questua.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 20 ottobre

Venerdì sera la gala in s. Carlo per la ricorrenza del giorno onomastico della regina nostra fu orbata della presenza della reale famiglia, la quale è in lutto per la morte dell' arciduca Federico fratello di lui.

La fregata a vapore che incrociava nel Faro di Messina dal cominciamento della rivolta, è quà di ritorno con a bordo un battaglione di cacciatori. Ciò indurrebbe a credere che si dà principio a richiamar le truppe ancora dalla provincia messinese.

**BULLETTINO
DELLI STATI ESTERI**

CORRISPONDENZA PARTICOLARE

Lugano 22 ottobre

Le cose svizzere si accostano al momento di una crisi definitiva. S. Gallo e Grigioni si sono pronunziate ambedue, perchè la lega sia disciolta, al bisogno ancora con la forza delle armi. La Dieta riunita in Berna sotto il giorno 18 ha ripreso le sue deliberazioni sotto la impressione che il partito della lega sia disposto a spinger le cose agli estremi. Saranno spediti Commissarj Federali in ciascuno de' sette Cantoni separatisti: le nominazioni sono già fatte. È pure adottato un proclama della Dieta al popolo de' sette Cantoni. A quello si unisce un passaggio importante che dovrebbe essere accomodato e sufficiente a tranquillare quella buona gente, rispetto a' suoi più cari interessi, vogliamo dire l'azione e la sovranità cantonale; e lo sarebbe, si dice, se uomini collegati da occulte machinazioni alla Svizzera funestissime non prevalessero ne' consigli della Svizzera primitiva. Però non è tolta la speranza che Zug si trovi ancora in grado di ascoltare i consigli della ragione. Parlasti di una nota collettizia che sarebbe per essere presentata da quattro o cinque grandi Potenze, con che esibirebbero o imporrèbbero la loro mediazione. Ma la Svizzera teme molto e molto sospetta, rispettivamente a' uffizj di questa sorte; ed è disposta a fare mal viso ad una ingerenza diretta o indiretta delle Potenze.

Qui in Lugano, nella scorsa domenica, si celebrò gran festa in onore di Pio IX, nella collegiata di s. Lorenzo, con l'intervento di tutte le autorità e della numerosa milizia, guardia civica e quadri del contingente. Per tutta la giornata e nella sera inni, musiche, processioni: la bandiera papale congiunta alla federale (la croce bianca in campo rosso). Nella sera una gran massa di popolo si affollò davanti e nel cortile del palazzo, a manifestare la sua adesione a' principj del governo nelle bisogne consorziali e federali. Chiamato da molte voci il Consigliere di stato rivolse al popolo parole d'amore e di concordia, parole in lode del sommo Pontefice: l'entusiasmo ora grandissimo, degno di Svizzeri che non cessano di sentirsi italiani. Più di 2000 sono ora sotto le armi e molti di loro portano la medaglia del gran Pio IX.

Estratto dal Proclama che la Dieta adottò nella sua tornata del 20.

(Al Popolo dei 7 Cantoni della Lega speciale).

Voi temete pericolo pei vostri diritti e per le libertà ereditate dai padri quanto alla vostra futura situazione nella Lega Federale, e temete per la vostra fede e religione.

Noi vi diamo però la solenne assicurazione che lontana è da noi l'idea di mettere a pericolo questi vostri cari beni.

Essi devono restar illesi quali vostre cose sacre.

Come potrebbe mai esser monte dell' Autorità Federale di esercitare ingiustizia contro dei Confederati, ingiustizia appunto contro quelli dei Co-Stati Federali, i quali nel loro maggior numero spettano ai membri più antichi della nostra lega?

La Dieta Federale non vuole l'oppressione de' Confederati, non l'annientamento della sovranità Cantonale, non lo sconvolgimento delle vigenti istituzioni Federali, non un Governo unitario, non violazione dei vostri diritti e libertà, non un pericolo per la vostra Religione. Anzi essa accorderà in buona fede a tutti li Cantoni contro attacchi ingiusti quella protezione che si esige dalla destinazione e dallo scopo della lega comune.

Perciò Confederati! fratelli in lega! recedete da un'alleanza la quale nella parte che essa contiene, quanto è conforme alla lega comune, non è per voi necessaria: nella parte però che contiene altrimenti, non è ammissibile nel diritto Federale.

Spagna

Madrid 14 e 15 ottobre

Mercoledì (13 corrente), alle ore 4 pomeridiane, il re consorte giunse a Madrid di ritorno dalla regia villa del Pardo, nella quale ha dimorato alcuni mesi diviso dalla regina sua sposa. Entrò in Madrid con una certa ostentazione di solennità; era in una carrozza di gala, nella quale sedeva al suo fianco monsignor Brunelli (nunzio pontificio), e nel posto d'avanti della medesima, Narvaez. La carrozza regia era circondata dalle primarie autorità di Madrid a cavallo, vestite colle divise di gala. Il Capitano Generale

Roncilli, il capo politico Isidorri, il governatore della piazza Llanera, molte altre carrozze seguivano quella del re; finalmente chiudeva la comitiva una numerosa scorta di cavalleria.

Alle ore 4 e mezza la carrozza del re entrò nella reggia. L'accoglienza che la regina fece al suo sposo fu delle più amichevoli. I giornali moderati celebrano con molta gioia il fatto di questa riunione di due coniugi discordi, e ne sperano grandi cose utili al paese. I giornali progressisti e popolari invece narrano il fatto senza farvi intorno nessuna riflessione.

Giovedì (14) alle ore 3 del mattino giunse a Madrid Maria Cristina di Borbone, accompagnata dal suo sposo il duca di Riansares (Mugnoz). Nessuno credeva così sollecito il ritorno della regina-madre nella capitale della Spagna: non ha impiegato che 4 giorni e mezzo ad attraversare la distanza che separa Parigi da Madrid! Smontò di carrozza alla porta del palazzo di sua particolare proprietà, posto in via de Las Rejas e la prima visita che vi ricevè fu quella del Narvaez. Ad ora più tarda, Maria Cristina, accompagnata dal Mugnoz, si trasferì alla reggia per visitarvi la regina Isabella sua figliuola, colla quale ebbe subito un colloquio segreto che durò più di un'ora. Alle undici della notte Maria Cristina era sempre nella reggia.

È giunto a Madrid lord Canning, figlio dell' uomo celebre di Stato che tanto nobilitò quel nome. S' ignora qual carattere rivesta questo illustre inglese.

OVAZIONE A PIO IX NEL TEATRO DEL CIRCO DI MADRID

Trascriviamo dall' *Eco del Commercio* quanto segue: « Nella notte del 10 compleanno della regina Isabella, Madrid tributò al Pontefice liberale una vera popolare ovazione, tanto più apprezzabile quanto più disinteressata; perchè qui non è l' adulazione nè altro sentimento ignobile e meschino quello che può eccitare simili manifestazioni in favore di un personaggio, che per quanto grandi sieno le relazioni col nostro paese, non cessa di essere un principe estero dal quale non abbiamo diritto di sperare nessun immediato beneficio. Questa spontanea manifestazione degl' Spagnuoli, e la simpatia universale che desta il nome di Pio IX in tutti i cori generosi, non è un atto di adulazione, ma un tributo reso alla giustizia ed ottenuto in premio dei principi liberali, filosofici e perciò confacenti ai tempi, proclamati dal nuovo successore di San Pietro.

Da alcuni giorni era stato annunziato, che la sera del dì natalizio della Regina, sarebbe stato cantato nel Teatro del Circo un inno al Papa scritto dall' immortal Rossini; e molto prima di quella sera non trovavansi più biglietti per lo spettacolo. La curiosità, il desiderio di udire l' inno di così celebre autore, e la brama generale di concorrere colla propria presenza a mostrar l' entusiasmo che ovunque si desta a favore di Pio IX, empièrono il teatro.

L' inno a Pio IX fu cantato da più di 250 voci, ed accompagnato da una immensa orchestra, poichè la ordinaria che interviene al Circo, era stata numerosamente accresciuta. Erasi a metà, quando apparvero, sedute sulle nubi, due figure allegoriche rappresentanti la religione e la libertà. La prima, che ascendeva dal destro lato, portava la croce e lo stendardo bianco con tutti gli emblemi del cristianesimo; la seconda, vestita co' suoi propri caratteri e con in capo il berretto frigio, portava la bandiera spagnuola.

Quando al suono armonico di tante voci e di tanti strumenti questi due personaggi allegorici giunsero ad incrociare le lance delle loro bandiere, nel centro del teatro apparve, di fondo, un'altra nube nella quale era effigito il sole, ed in mezzo del sole un orbe nel cui diametro era scritto PIO IX. L'effetto di questo spettacolo fu magico. Tutti gli astanti batterono le mani strepitosamente, e finito l' inno fu necessario rialzare nuovamente il sipario e ripetere il canto e lo spettacolo, per soddisfare le inchieste del pubblico.

La notte di domenica fu come innanzi abbiamo detto una vera ovazione spagnuola in onore del pontefice che era l' oggetto e la causa di quell' entusiasmo.

Ieri lunedì fu ripetuta la medesima festa, e non crediamo che questa sia l' ultima rappresentanza di sì bello spettacolo.

I patrioti Italiani residenti in Madrid, sparsero con profusione copie dell' inno composto in lode del Papa, scritto in carta bianca e gialla.

(Da' Gior. sp. ignuoli).

POLMICA

DELLA TASSA PATENTI

Nel giornale il *Contemporaneo* del 23 Ottobre corrente si legge un secondo articolo sulla *tassa patenti*, nel quale si risponde cogli schiarimenti di fatto che nello stesso giornale del 16 Ottobre si fecero inserire dopo il primo articolo del 25 7bre scorso.

A non incontrare difficoltà che quel giornale oppone a ricevere e pubblicare i contro-articoli, è pregato, sig. Direttore della Bilancia, ad inserir nel suo questi ulteriori e semplici schiarimenti di fatto.

L' articolo dei 23 Ottobre (dice il sig. Paradisi) era stato ritirato, e si pubblicò per non perdere la stampa già fatta. Il sig. Tarnassi il quale non ha alcuna ingerenza nella *tassa-patenti*, ed era stato unicamente incaricato di recare l' articolo alla Direzione del giornale, quando sentì, che non voleva inserirsi, senza che fosse indicato l'autore, lo riprese per farvi apporre tale dichiarazione: Vi fu quindi apposta quella. — Impiegati della *tassa patenti* che vi si legge, e si respinse. La inserzione fu pagata come fatta a richiesta, de' eccome la ricevuta

AMMINISTRAZIONE DEL CONTEMPORANEO

Pagò a questa amministrazione il Sig. Luigi Tarnassi la somma di scudi 3 per importo d' inserzione di una risposta inserita nel giornale del 14 Ottobre 47 intitolata al giornale — Gli Impiegati della tassa-patenti.

Dico Sc. 3 in fede ec. Roma questo di 21 Ottobre 47
Per l' amministrazione
G. Sebastiani

L'articolo di risposta era anonimo — La suddetta espressione dice che era dato a nome collettivo degli Impiegati della tassa-patenti, dunque non era anonimo. A dir vero, più di anonimo sapeva la lettera che col primo suo articolo pubblicava il Sig. Paradisi, firmata — *g'i onesti impiegati Camerali*.

La tassa è oltre la legge — Si tace su ciò che non riguarda l'amministrazione, ma l'autorità superiore, per la quale i subalterni non devono farsi lecito di rispondere.

La durezza nell' esigenza la mostrano 4584 Mano-regie spedite — Questo numero di Mano-regie è stato spedito nel corso di due anni e sei mesi. Sono i contribuenti in numero di 8000 e più, ed il pagamento cade ogni tre mesi: dunque in un'anno sono 32000 e più gli articoli di esigenza, ed in due anni e sei mesi ammontano a 80000 e più. Le 4584 Mano-regie ragguagliano dunque a poco più di 5 per ogni 100 articoli. Ora aggiungi che in soli 43 casi fu necessario l'accompagno della Forza: dunque le altre furono semplici mano-regie che costano baj. 2 a scudo. Aggiungi di più che in tutto il corso di due anni e sei mesi circa si è proceduto a soli cinque pignoramenti. Decida ogni onesto cittadino della pretesa durezza.

A provare gli aggravj si portano avanti cinque casi speciali. —

In due anni e sei mesi circa sopra 8000 e più contribuenti annui, ancorchè in cinque casi si fosse errato, non sarebbe gran che. Ecco poi come stanno le cose quanto a quei cinque casi.

Paquale Cardinali oste in via dei Chiodaroli num. 10 fu tassato nel 1840 a sc. 4. In seguito, cioè nel 1847, presso sua istanza fu con rescritto N. 3261 del 25 Luglio detto anno diminuita la tassa a scudi tre: dunque paga sc. 3 e non 4.

Martinengo Domenico coloraro in Via S. Andrea della Valle (invece Sudario num. 7) fu nel 1840 tassato a scudi 3. Il medesimo ha altro negozio di pulci al num. 8 di detta via del Sudario, e su questo fu imposta la tassa di scudo uno, dalla quale è stato assoluto per la grazia Sovrana. Dunque non paga scudi 6 ma solo scudi 3.

Varesè Domenico falegname a via del Monte della Farina num. 45 ha sempre pagato scudi 4 di tassa. Nel marzo scorso supplicò per una diminuzione, e con rescritto 3236 fu diminuita la tassa a scudi 3, a contare da gennaio 1847, e siccome aveva prima del detto rescritto pagato il primo trimestre in ragione di scudi 4, così gli fu mandato il 14 settembre 1847 l'intimazione e non la Mano-regia per scudo 1 25 a compimento di scudi 2 25 che a seconda della diminuzione ottenuta doveva a tutto settembre scorso. Con altra risoluzione poi è stato interamente assoluto e non più molestato; dunque dopo l'intimazione del 14 settembre non aveva ricevute altre molestie.

Belardi Pietro non pagava scudi 4 di tassa annui al num. 487 della via del Corso, ma il suo antecessore Valentini Sante. Subentrato però il Belardi Pietro nel detto locale nel giugno 1845, fu tassato a scudi 8 in relazione del capitale che aveva. Dunque non fu al Belardi giammai aumentata la tassa, e non esiste alcun reclamo avanzato dal medesimo.

Antonelli Maria carbonara in via de' Chiodaroli num. 5 fu tassata fino dal 1840 a scudi 2, dai quali venne assoluta con la grazia Sovrana, nè è stata più molestata. Si è dimessa quindi dalla bottega nella quale è subentrato Giuseppe Faraglia nel passato maggio. Questo è stato tassato a scudi 3 annui, avuto riguardo all'entità maggiore del capitale immesso nella bottega medesima.

Ma la tassa invece di scudi 15600 quanto prima rendeva ha reso scudi 24000. È nuovo che sia colpa per una amministrazione il maggior reddito della cosa amministrata.

I rappresentanti del Municipio vedranno tutto. — Appunto ciò si desidera, perchè non si teme il loro giudizio nella certezza di non meritare biasimo, e di poter loro rendere esatissimo conto.
Impiegati della tassa-patenti

VARIETÀ

Di un Dipinto di Francesco Coghetti

Io non sono un pittore. Non sono nè manco un Intendente di pittura. Ma ho gli occhi nel capo, e il senso come un altro; fors' anche animo educato a un po' di filosofia, che può giudicare, per precetti d'estetica, di certe

occulte condizioni del bello; e si di quelle che si sentono e si sanno spiegare, sì di quell'altre che si sentono e non si possono spiegare. Ciò serve a scusa del permettermi che fo di parlare della bellezza di due quadri, che con immensa dilettazione ho potuto ammirare pur testè presso gli autori, amici miei, rispetto a' quali io so che il bene che son per dirne, non d'amicizia procede per grande che ella siasi; ma da bisogno d'esprimere quel che ho veramente scritto nell'animo: cosa che di leggieri mi crederanno coloro che i due valentuomini da lungo tempo conoscono ed ammirano.

Il primo quadro è di quel luminare della pittura romana — il sig. Francesco Coghetti — Argomento: *L'Ascensione di N. S. G. C.* — Altezza della tela palmi romani 24 — larghezza palmi 12 — dimensioni tra le massime, in che la pittura soglia operare. Figure quindi molto più grandi del naturale.

In alto il divin Redentore, levate le braccia in maestoso atto, mostrante al volto ed al resto della persona il desiderio vivo di ricongiungersi al Padre. Luce vivissima lo circonda. Intorno spiritelli a umana forma, altri intesi ad adorazione, altri ad estasi beatifica. Una candida nube al di sotto, posta a traverso di tutto il quadro; immagine di quella che sottrasse il già partente agli sguardi di Maria, degli Apostoli, e de' Discepoli. Innanzi alla nube due maggiori angeli, riccamente vestiti, e librati in sull'ali, che volto in giù l'occhio e il gesto, pajon racconsolare i risguardanti colla solenne promessa che il salito in cielo pur non li avrebbe abbandonati, disposto a cotidiane discese in terra sotto eucaristica forma.

In basso, nel primo piano, alla dritta di chi guarda, l'apostolo san Filippo, con un ginocchio a terra, e le mani giunte. Presso lui san Giovanni colla mano raccolta al petto. Nel mezzo la beata Vergine, dritta in piede colle braccia aperte. Alquanto indietro s. Maria Maddalena o Maria Cleofe. Dalla parte opposta, pur nel primo piano s. Pietro tenente il libro e le chiavi, e col ginocchio sinistro a terra. Sant' Andrea del pari genuflesso, ma con diverso atteggiar della persona. Poi san Giacomo ritto in piede a mani giunte.

Nel centro del quadro, san Giacomo Maggiore, portante al petto le braccia in atto d'adorazione. Allo spalle due giovani discepoli. San Mattao che sembra interrogare l'apostolo dianzi nominato. Più indietro, altri apostoli ancora: diciotto figure se contai bene. Dove ridire il sentimento, che, in tanti volti, tutti bellissimi, e di svariate opportune forme, e in tanto diverso muovere e piegar di corpo, ti par leggere, or di meraviglia, or di affetto, or di commovimento, or d'adorazione, or di desiderio, è impresa che supera le mie forze. Certo è una poesia muta che la magia del pennello ti fa intendere come se avesse parola. E ti sembra udire colle orecchie que' che parlano; e capirli. E vedi, ed ammira, e taci e non ti sai staccare dalla tela, sì ogni cosa t'innamora, e ti tiene incatenato lì innante. Disegno qual s'ha dritto d'aspettarlo dal signor Coghetti. Ottime le tinte. Composizione castigatissima, sia che tu esami il concetto, o la disposizione, sia che la varietà, sia che il degradare, e il collocarsi delle figure, sia che il resto. Insomma censure io non saprei trovarle, e lascio la pena del cercarle a' fastidiosi, se ve ne ha. Le lodi non ho bisogno di cercarle nella immaginazione. Si presentano al mio rozzo intelletto dovunque io volga l'occhio. Più dica, e meglio dica, chi più sa. Io dico che que' che chiedono dov'è oggi la Pittura debbono andare nello studio di questo egregio maestro, ma darsi fretta, perchè la tela operata per la città di Porto Maurizio, è prossima ad andare coll'artista verso la sua destinazione.

Dell'altro quadro del valente Signor Carlo de Paris, parleremo in altro numero.

F. O.

Si legge nell'ultimo quaderno della *Bibliothèque de l'École des Chartes*:

« Abbiamo annunziato precedentemente la vendita della sezione di belle lettere della biblioteca del sig. Libri. Questa vendita cominciata il 28 giugno e terminata solo il 4 agosto, ha prodotto una somma di 116,000 franchi. Contando allo stesso saggio le quattro altre sezioni del catalogo (teologia, giurisprudenza, scienze e arti, teoria) i libri stampati del sig. Libri potranno rendergli circa 550,000 fr. i quali uniti ai 200,000 che ha ricevuto, vendendo all'inglesi i manoscritti preziosi raccolti a sua cura ne' viaggi scientifici pe' nostri dipartimenti e in Italia, formeranno in totale una cifra, la cui prospettiva è al tutto propria ad incoraggiare presso di noi il gusto de' vecchi libri. La parte della biblioteca del duca de la Vallière venduta all'incanto nel 1788, che fu la più preziosa collezione di manoscritti e d'edizioni rare che un particolare abbia mai posseduto, non produsse che una somma di 464,677 lire. Il duca de la Vallière, malgrado la sua opulenza, aveva messo quasi 50 anni a metterla insieme; il sig. Libri non v'ha impiegato che alcuni anni »

AVVISI

SULLE MALATTIE

DEGLI OCCHI

MEMORIALE

del Cavaliere R. C. SALVATORE ALESSI

Quest' opera è già pubblicata in un volume in-8. carta surbleu, ed ornata con 20 quadri sinottici, e 9 tavole in litografia. — Il prezzo ne è di quindici paoli.

Trovasi vendibile in Roma presso Alessandro Natali, in Via delle Convertite n. 19, e in casa dell'Autore, Via Pontefici n. 17 secondo piano. — In Napoli nel negozio dell'ottico Giacchè, strada Toledo, n. 347.

STORIA

DEGLI STATI UNITI

DALLA

SCOPERTA DEL CONTINENTE AMERICANO

DI

GIORGIO BANCROFT

Ministro della Marina degli Stati Uniti, volgarizzamento sulla decima edizione americana riveduta dall'Autore con note ed altri scritti originali

DI

CARLO CARENZI

PROGRAMMA

La repubblica degli Stati Uniti d'America, che in poco d'anni è venuta a prender posto fra le prime nazioni del mondo civile, oggetto di crescente curiosità e meraviglia per li suoi rapidi progressi non meno morali che materiali, lasciava sin qui desiderare una storia che potesse veramente dirsi un monumento adeguato alla di lei grandezza. Non già gli avvenimenti per li quali emerge a politica esistenza, e le istituzioni, e le presenti condizioni sue non contino gran coppi di scrittori; ma ognuno di questi diede opera ad epoche ed ogetti parziali, come a ragion d'esempio il nostro Botta o il De Tocqueville; ovvero furono scrittori di memorie o di viaggi, per la qual cosa male generalmente supplivano al sentito bisogno d'una storia generale e compita. Questa lacuna fu presa testè a colmarla degnamente da uno dei cittadini degli Stati Uniti, più illustre per virtù e sapienza fra i viventi, **GIORGIO BANCROFT**, ministro della marina degli Stati Uniti. Salutata con plauso universale sin dal primo suo esordire, e commendata dai più pregiati scrittori e giornali d'ambro i continenti, la sua storia progredendo non fò che confermare il presagio che la celebre Miss Martineau ne faceva con le seguenti parole: « Condurre una tale opera a fine, sarà impresa ardua e difficile; ma se l'opera avvera lo speranze che ha fatto concepire, sarà d'essa un importante beneficio reso a tutta intiera la società del genere umano » (*Miss Martineau, Soc. Amer. 1836*). Pertanto animati noi dal vivo desiderio di concorrere a propagare in Italia la conoscenza di quelle opere che più possono avvantaggiare gli utili studi, abbiamo accetta di buon grado la proposta di pubblicare la traduzione di una tale storia, stataci fatta da persona li cui studi sia della lingua inglese, che delle cose del mondo americano non ci ora no ignoti, e che di più aveva particolare relazione con l'autore stesso.

L'Opera di cui imprendiamo a pubblicare la traduzione sarà divisa in tre serie, ciascuna di tre volumi in 8., giusta quanto l'autore stesso scriveva al traduttore sin dal maggio 1844.

La prima serie comprende la *colonizzazione*, dalla scoperta del continente americano al trattato di Aquisgrana, o alla prima gioventù di Washington (1748).

La seconda comprende la *rivoluzione americana* (dalla mentovata epoca alla formazione della costituzione federale, 1789).

La terza finalmente comprenderà il *progresso* degli Stati Uniti sotto la loro nazionale indipendenza (dalla detta epoca fino al presente).

Siccome ognuna di queste serie può stare separata, essendo la prima già condotta a termine, e riuscendo tanto più utile ed interessante in quanto mette in luce le cagioni e le origini, in gran parte fin qui mal chiarite del prodigioso sviluppo che di giorno in giorno più vanno spiegando gli Stati Uniti, così ci affrettiamo a pubblicarne la traduzione eseguita per consiglio dell'autore sulla decima ristampa dell'originale da lui riveduta.

La traduzione è corredata di molte note importanti per agevolare il lettore italiano nell'intelligenza dello spirito dell'autore, ed è preceduta da cenni biografici sul medesimo, e da documenti statistici destinati a dare qualche idea della condizione sociale, politica, industriale e commerciale di quella Repubblica.

CONDIZIONI PER LA VENDITA

Ogni serie si venderà anche separatamente. Il primo volume della prima serie è in vendita, e gli altri due verranno in luce fra due mesi al più l'uno dall'altro. Quelli della seconda e della terza sarà nostra premura che non vengano ritardati agli Italiani più di quanto lo saranno dall'autore agli Americani stessi. Il prezzo è fissato in ragione di baj. 5. al foglio in 8. di 16. pagine. Le Associazioni presso A. Natali.

MEMORIE

di

GIUGLIELMO PEPE

intorno alla sua vita ed ai

RECENTI CASI D'ITALIA

scritte da Lui medesimo

Volumi 2 in-8. — Scudi 2.